

LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Popoli e paesi divisi dall'offensiva vaticana e islamica
Con gli Usa sono Cina, Giappone e parte dell'Europa

Pillola e aborto La grande sfida tra Washington e la «Santa Alleanza»

Dall'America latina all'Asia, dal Medio Oriente all'Europa: gli schieramenti che si fronteggeranno alla Conferenza del Cairo. Contrasti che attraversano i vari continenti, in un «gioco diplomatico» che ha visto protagonista la diplomazia vaticana. La lettera di Menem ai presidenti latino-americani: «Sosteniamo la battaglia del Papa contro gli «sterminatori di innocenti»». Per la contraccezione i «tre colossi» asiatici: Cina, India, Giappone.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Quel primo giugno '94 il presidente argentino Carlos Menem decise di disdire tutti i suoi impegni ufficiali. Nel suo studio alla «Casa Rosada» lo attendevano un alto prelato di Buenos Aires e un rappresentante personale del Santo Padre. L'invio del Vaticano era l'attore di un messaggio del Papa, nel quale si invocava l'aiuto di tutti gli uomini di Stato per contrastare il diabolico progetto maturato negli uffici della Casa Bianca in vista della Conferenza mondiale del Cairo su popolazione e sviluppo: legalizzare lo sterminio degli innocenti, internazionalizzando l'aborto. Quel primo giugno, Carlos Menem concretizzò l'auspicio papale inviando a tutti i presidenti degli Stati latinoamericani una formale richiesta di sostenere al Cairo «le ragioni della vita» evocate dal Papa di Roma.

In Sud e Centro America, dove forte e influente è la presenza della Chiesa cattolica, le «armate papali» sono predominanti. Contro una campagna di controllo demografico fondata sulla contraccezione e la centralità della donna, sono schierati decisamente Cile, Argentina, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Repubblica Dominicana, Haiti, Colombia, Panama, Paraguay e Venezuela. Meno intransigenti, ma comunque restrittive, sono le posizioni di Brasile, Salvador, Messico, Perù, Costa Rica, Bolivia, Ecuador, Giamaica. Su una linea «aperta» in tema di aborto e contraccezione sono invece Cuba e Portorico.

Ma è in Africa, continente particolarmente colpito dall'Aids e dal boom demografico, che lo scontro si fa più aspro e incerto. Ed è in Africa, assieme al Medio Oriente, che si manifesta con maggiore evidenza la «grande alleanza» tra Chiesa cattolica e mondo islamico. Nel «fronte del rifiuto» si schiera il Sudan, sostenitore del boicottaggio della Conferenza del Cairo. In nome di Allah o dei precetti del Vangelo, contro la contraccezione e un uso, sia pur limitato, dell'aborto si pronunciano l'Angola, Benin, Burkina Faso, Repubblica Centrafricana, Ciad, Costa D'Avorio, Gabon, Libia, Madagascar, Mauritania, Mozambico, Mali, Malawi, Niger, Nigeria, Senegal, Somalia, To-

go, Zaire, Camerun, Botswana, Tanzania, Uganda, Zimbabwe. Più aperte sono le posizioni del Sudafrica di Nelson Mandela e dello Zambia: due Paesi-chiave del Continente, che nell'ambito della Conferenza del Cairo possono giocare un ruolo decisivo per mitigare l'intransigenza di molti Paesi africani.

I rapporti di forza si ribaltano in Asia, grazie soprattutto agli orientamenti - decisamente favorevoli ad un contenimento demografico fondato su una campagna massiva di informazione sessuale e sulla contraccezione - dei «Tre giganti» del Continente: Cina, Giappone, India. Paesi apertamente schierati, come anche Mongolia, Singapore, Thailandia e Vietnam, con il documento delle Nazioni Unite e che hanno una legislazione che contempla il ricorso all'aborto. Una posizione sostenuta, anche se con una maggiore attenzione alle istanze islamiche, dal Pakistan («La mia presenza al Cairo è anche una risposta all'intolleranza integralista», ha dichiarato la premier Benazir Bhutto). Favorevole alla pianificazione familiare ma con una legislazione molto restrittiva in materia di aborto è il Bangladesh. Il Vaticano può contare sulla fedeltà del Laos e Birmania, e sulla convergenza in chiave «antioccidentale» degli ultrà islamici dell'Afghanistan. Incerta è la posizione delle Filippine.

È invece scontro frontale nel Mondo arabo e in Medio Oriente, dove più minaccioso spira il «vento fondamentalista». Contro la «Conferenza del libertinaggio» si sono scagliati l'Arabia Saudita, Irak, Libano e Kuwait, che non manderanno propri rappresentanti al Cairo. Presente ma per contrastare la «licenziosità dell'Occidente» saranno invece l'Iran, gli Emirati Arabi, l'Oman e lo Yemen. «Intermedia» è invece la posizione di Siria, Giordania e Israele, mentre più vicino al senso e alle proposte del documento preparatorio sembra essere l'Egitto.

I Paesi del Maghreb rappresentano una sorta di «ponte» tra i due schieramenti: è questo il caso dell'Algeria e del Marocco. Sul tema dell'aborto e di un ruolo centrale della donna in una maternità consapevole è decisamente «pro-Onu» la posizione della Tunisia.

Un'altra area particolarmente «battuta» dalla diplomazia vaticana è stata quella dell'Europa. Karol Wojtyła può contare decisamente in chiave «antiabortista» sulla «sua» Polonia, l'Irlanda e, sia pur su posizioni meno intransigenti, sulla Spagna e, forse, dell'Italia. Il resto del Continente (in prima fila Germania, Francia, Olanda, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Svezia, Austria, Belgio, Albania, Grecia, Bulgaria, Romania, Repubblica Ceca, Slovacchia e Russia) è tra i promotori del documento dell'Onu. Un discorso a parte merita la Turchia: Paese di frontiera tra Europa e Asia, la Turchia ha una delle legislazioni più aperte in materia di contraccezione e aborto, ma la crescita dei gruppi islamici, schierati apertamente contro il «permis-sivismo occidentale che oltraggia la sharia» (la legge islamica), ha portato la premier Tansu Ciller a rinunciare a prendere parte ai lavori della Conferenza.

In ultimo, il Nord America. È qui che alberga, per i difensori della purezza islamica e di quella cattolica, l'«impero del Male». Canada e, soprattutto, gli Stati Uniti rappresentano i «grandi ispiratori» del documento Onu. La sfida della «Santa Alleanza» è indirizzata in primo luogo contro gli Usa, o per dirla con le parole del portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls, contro «i liberali americani» e l'amministrazione Clinton.



Donna irachena nel souk di Baghdad

Balena/Effigie

L'INTERVISTA. Parla Dalil Boubakeur, rettore della Moschea di Parigi «L'Onu si intromette nella religione»

«Considero l'atteggiamento dell'Onu un'intrusione nella dimensione religiosa, in nome di valori che le sono estranei»: il rettore della Moschea di Parigi si schiera con i dottori dell'Islam, anche se tenta di mantenere una differenza con i toni più radicali. Non crede, comunque, ai pericoli di un'esplosione demografica e sostiene che, prima di tutto, occorre riequilibrare lo sviluppo economico tra il Nord e il Sud del pianeta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Sono tempi duri per il dottor Dalil Boubakeur, rettore della Moschea di Parigi, guida spirituale e punto di riferimento per i musulmani di Francia. La comunità, oltre tre milioni di fedeli, è agitata, turbata, divisa. Il dottor Boubakeur deve mediare tra le varie anime dell'Islam in terra francese, nel tentativo di «favorire l'emergenza di un Islam tollerante e riunire i diversi punti di vista nello stesso tempo». Deve negoziare con lo Stato francese il posto che spetta al suo culto nel sistema repubblicano. Deve avere gli occhi puntati e i riflessi pronti su quel che accade in Algeria, fare un punto mediano tra religione, diplomazia, politica nel momento in cui la guerra civile è uno stitico quotidiano. Ci riceve nel suo ufficio proprio il giorno in cui Charles Pasqua, ministro degli Interni, ha spedito nel Burkina Faso, con procedura sommaria, una ventina di musulmani francesi accusati di «fiancheggiamento» con terrorismo e fondamentalismo. Il rettore fa appello ai diritti dell'uomo, ma si guarda bene dall'aprire un contenzioso con il governo. Non può. Non deve. Siamo da lui per parlare della Conferenza del Cairo, nel tentativo di misurare la febbre dell'opposizione al documento dell'Onu, di capire quale sia il posto che alla famiglia, alla donna affidi l'Islam moderato.

Che cosa pensa del documento dell'Onu, quali riflessioni le ispira?

Tutti i principali dottori hanno condannato il principio di un controllo demografico attraverso l'imposizione di leggi nazionali o internazionali. Gli esseri umani non

sono un'addizione di individui. Ciascuno rappresenta un essere nella concezione umanista, un essere d'eccezione, un fratello in Dio, portatore di una sua spiritualità. Nessuno può attendere alla sua libertà individuale, che viene dalla volontà divina.

Resta il fatto che il problema demografico si pone, e che sono numerosi gli Stati arabo-musulmani che praticano, per esempio, la pianificazione familiare.

Infatti io mi oppongo al metodo impositivo. Ciò che rivendico è la libertà di scelta della procreazione. Respingo l'idea che si possa decidere per decreto, nazionale o internazionale che sia.

Chi deve decidere? L'uomo, la donna, la coppia?

La coppia, la cellula familiare. Non certo lo Stato. L'uomo e la donna insieme, secondo la loro libera volontà. Non nego che lo Stato possa consigliare, orientare, indirizzare...ma non può imporre.

Mi scusi se insisto, ma la contraccezione, storicamente, non mi pare messa all'indice dall'Islam.

È vero. Si è praticata per secoli, autorizzata da condizioni particolari: sociali, economiche, sanitarie. Possiamo dire che l'etica musulmana ammette una contraccezione, in genere naturale, che abbia come obiettivo la salute e soprattutto l'equilibrio della coppia e della cellula familiare. Si tratta di preservare l'armonia, la possibilità di arricchimento reciproco...

Tra questi metodi, che posto ha l'aborto?

Non è consentito, a partire dal quarantesimo giorno. Alcuni so-

stengono che l'anima scende nell'embrione al 120° giorno. Ma il principio generale è che fin dall'inizio non si attenda alla vita umana, espressione della volontà divina. Così come l'Islam respinge le manipolazioni biologiche, le varie forme di fecondazione artificiale che non presuppongano la volontà della coppia. Altra cosa, naturalmente, è l'aborto terapeutico, la prevenzione di eventuali malattie della donna.

L'opposizione del Vaticano al documento dell'Onu sembra dettata soprattutto dalla messa in discussione della famiglia quale pilastro della società. L'Islam nutre lo stesso timore?

È vero che la famiglia è la prima cellula della società. Ma direi che

medico che cura un paziente trasgredisca la legge divina. Ma il principio della nascita attiene alla libera volontà degli individui.

Mi aiuti a capire meglio che cosa c'è di sacrilego nel documento dell'Onu, il quale tra l'altro dice esplicitamente: «Nessuna politica di coercizione delle singole volontà è accettabile».

Diciamo che decidere dell'umanità dal punto di vista meramente sociologico è profano. La statistica è un metodo che si può applicare a tutti: animali, piante, uomini. Nei primi due casi non si porta offesa alla spiritualità. Ma l'uomo è vicario di Dio. È questo che gli impedisce di giocare con se stesso, è questo che fa la sua dignità. Con gli animali non è la stessa cosa.

Nessun complotto imperialista ma questa idea traduce la diffidenza storica dell'Islam nei confronti dell'Occidente

per noi ciò che più conta è il principio della comunità, intermedio tra l'individuo e Dio. L'evoluzione dell'uomo nella comunità è un dovere religioso, di origine divina...

Ma questa evoluzione può essere messa in discussione, domani, dall'esplosione demografica.

Lo ripeto, non condivido l'atteggiamento dell'Onu perché lo considero un'intrusione nella dimensione religiosa, in nome di valori che le sono estranei, come il malinteso eretto a teonia. Si dimentica che la religione, per i credenti, non è una costruzione intellettuale. È una rivelazione, una rivelazione di Dio alla quale l'uomo si sottomette. È Dio la fonte della rivelazione. E la vita umana è espressione della volontà divina. Certo, possono esserci altre costruzioni di pensiero, per esempio quelle dettate dal miglioramento delle condizioni sanitarie. Per intenderci: non sto dicendo che il

Ma lei crede ai rischi di un'esplosione demografica?

Credo ci sia una dose di fantasmi, una zona mitologica. Ci sono altri modi da sviluppare per far fronte al problema. Riequilibrare lo sviluppo tra sud e nord del mondo, innanzitutto. E anche attuare programmi di controllo demografico, come fanno diversi paesi musulmani. Ma sempre rispettando la libertà individuale. Ogni paese deve trovare la sua strada.

Che cosa le suggerisce l'accusa di «complotto imperialista» che lanciano i circoli fondamentalisti contro la Conferenza?

Non la condivido, ma è un'espressione che traduce la diffidenza storicamente formatasi verso l'Occidente. Se la miseria è parte integrante di tanti paesi musulmani, non mi pare sia a causa della sovrappopolazione, ma piuttosto dello squilibrio delle risorse e del loro uso.

Come valuta l'atteggiamento di paesi come Arabia Saudita o Su-

dan, che per protesta non partecipano alla Conferenza?

Non sono d'accordo con questo atteggiamento. L'Islam è una religione di dialogo, non bisogna rifiutare la discussione. Oltretutto restando a casa si perde l'occasione di spiegare, di fornire le proprie ragioni da un pulpito importante.

Sono da prendere sul serio le minacce dei fondamentalisti?

L'Islam è mobilitatore, e si presta a strumentalizzazioni politiche. Inoltre il fondamentalismo ha un suo quadro storico di riferimento. Voglio dire che l'Islam in questo secolo ha incontrato almeno due grandi fallimenti: il panarabismo nazionalista-etnico di Nasser, finito con la sconfitta militare del '67 per mano di Israele, e l'importazione dall'Occidente di marxismo, socialismo reale e anche, in questi ultimi decenni, l'europeizzazione del Maghreb e l'americanaizzazione. Ciononostante l'Islam avanza, si diffonde. Senza violenza, perché non le appartiene. È scritto nel Corano: vivere in pace con chi non ti tormenta. Ma è evidente che alcune schegge non la pensano così. E il nostro problema odierno non amalgamare Islam e violenza.

Difficile, quando si condannano a morte gli scrittori...

Sì, è difficile. Ma i roghi, fino a poco tempo fa, esistevano anche in Europa.

Che cosa significa, per lei, maternità libera e consapevole?

Io credo che si debba restituire alla donna un suo status di legalità e parità totale. Ma in questo contesto la cosa più importante è la qualità del legame coniugale e della coppia. La vita familiare e comunitaria dipende da questo.

Ma quando ad Algeri il Fis vieta alle donne di andare al mare?

È un eccesso, certo. L'Islam propugna le regole del pudore e del riserbo, non quelle della reclusione. Come in tutte le religioni, condanna l'adulterio, o la provocazione. Nelle società latine la donna è troppo spesso merce. Le pare un progresso? Le faccio un esempio: era più dignitosa Giulietta Masina nei primi film di Fellini o certi spettacoli odierni?

L'ISTRUZIONE / 2

8,1 scienziati e tecnici ogni mille abitanti è la media del nord del pianeta

9 scienziati e tecnici per 1.000 abitanti è la media del sud del pianeta

10 anni è la media di anni di scuola della gente del nord del pianeta

3,7 anni è la media di anni di scuola del sud del pianeta

P&G Infograph

20 ricette contraccettive musulmane

Qual'è il rapporto della religione coranica con la contraccezione e le pratiche abortive? L'Islam autorizza in certi casi i metodi contraccettivi, ma vieta l'aborto dopo il centovesimo giorno (quando l'anima, secondo l'elaborazione teologica, scenderebbe nel feto) e la sterilizzazione. La maggioranza dei teologi sostiene che la scelta libera delle donne di evitare una gravidanza durante un certo periodo di tempo e di distanziare le nascite, sia accettabile quando le condizioni lo consentono. Secondo lo sceicco Sayed Sabek, un teologo morto negli anni '50 e a cui fanno riferimento molti religiosi di oggi, «l'Islam tollera il controllo delle nascite in alcuni casi

particolari...come il numero troppo grande di figli, la malattia o l'eccessiva debolezza della sposa, o una malattia contagiosa di uno dei due sposi».

Gli antichi teologi, comunque, accettavano tranquillamente il ricorso a metodi contraccettivi. Nel XII secolo, l'imam al-Ghazali ha autorizzato la «Azi», cioè il coito interrotto, mentre il medico musulmano più noto del Medio Evo, Ibn Sina, ha elaborato almeno venti formule diverse per altrettanti metodi contraccettivi. I teologi contemporanei si sono basati su questa tradizione per considerare la pianificazione familiare accettabile e per assimilare la «Azi» tra le pratiche permesse.